

ELZEVIRO

A proposito del pregevole volumetto tradotto e curato da Fabio Gasti per le edizioni de La vita felice

CIPRIANO MAESTRO DI VITA AL TEMPO DELL'EPIDEMIA

Gian Enrico Manzoni

Dev'essere stato un anno terribile quello del 250 d. C., in Italia e soprattutto nei territori africani dell'impero romano. Innanzitutto ci fu una feroce persecuzione voluta dall'imperatore Decio verso i cristiani, poi una terribile pestilenza, partita dall'Etiopia e presto allargatasi alle altre regioni africane che si affacciano sul Mediterraneo.

Vittime della persecuzione furono innanzitutto il papa Fabiano, poi i molti cristiani che si rifiutarono di rinnegare la loro fede senza cadere nella tentazione di abiurare, come fecero i "lapsi", cioè i credenti che nel momento della prigionia e della tortura cadevano ("lapsus" in latino è la caduta) arrendendosi al paganesimo dominante.

Di queste circostanze, e in particolare del secondo dramma, quello della peste, ci parla Cipriano vescovo di Cartagine, martire nel 257 per essersi opposto alla volontà restauratrice in senso pagano, prima di Decio e poi del successivo imperatore Valeriano.

Possiamo immergerci in quelle lontane vicende leggendo il pregevole volumetto che il latinista Fabio Gasti ha ora pubblicato, riproducendo e traducendo per

le edizioni de La vita felice di Milano il testo dell'opera di Cipriano «L'epidemia ovvero la condizione mortale».

Il doppio titolo esprime il duplice significato che il titolo latino "De mortalitate" contiene: la "mortalitas" è la moria che la peste provoca, ma insieme anche la condizione mortale dell'uomo, che in queste circostanze sperimenta la sua fragilità fisica, ma può trovare il conforto della fede quando sa di andare incontro alla dimensione eterna promessa da Cristo.

Sembra di leggere una grande omelia, pronunciata, o meglio scritta come una lettera, da un vescovo preoccupato per i suoi fedeli: perché troppo deboli moralmente di fronte alla diffusione del contagio o incapaci di darsi una risposta davanti all'incombente del male nell'universo.

Auspiciando che tali sentimenti siano propri solo di una minoranza di cristiani, Cipriano usa un lessico militare per indicare la strada della resistenza: il soldato di Dio arruolato nell'accampamento di Cristo sa di dover combattere una battaglia contro il male, che si manifesta in modi e contenuti svariati nella vita quotidiana.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652